

so, verdeggia e fa bella mostra di se anco da lontano. E' pure ricco di piante esotiche, ed è il più esteso di quanti fra particolari ne possiede Venezia. Dell'antico monastero non rimane in piedi che una colonna di granito egiziano, sorreggente l'angolo della fabbrichetta archiacuta eretta dagli odierni proprietari, che vuolsi qui recata da Tolemaide, in unione del capitello che la corona, sul quale è scolpito un monogramma quasi simile a quelli che si vedono intagliati sugli stipiti eretti esteriormente di fronte al Battistero di s. Marco. Di tutto riparlo nel § XIX, n. 11. La cinta merlata che circonda il giardino, interrotta nell'angolo dall'accennata fabbrichetta archiacuta, e da una torricella, fa mirabile contrasto per la varietà delle forme e pel verde delle piante da cui pare incoronata, colle fabbriche circostanti. Ritorno alla chiesa e al monastero di s. Croce. I cittadini dell'antica provincia di Venezia o delle Venezie, ricovertatis per timore de' longobardi nelle lagune della Venezia marittima, nell' isola di Luprio fabbricarono questa chiesa, a merito de' Badoer, altri attribuendolo a' Mastropiera oggi Malipiero; riferendo la tradizione averla consagrada il 1.º vescovo d'Olivolo Obelerio del 775, e fu tenuta in tanto pregio, che nella divisione della città in regioni col suo nome fu denominato il sestiere. Nel 1109 i Badoer la donarono a' benedettini cluniacensi, acciocchè accanto vi erigessero un monastero, a' quali i fedeli offrirono doni e rendite; e forse riedificarono la chiesa nel 1111. Ebbe il titolo di priorato colle 6 seguenti chiese soggette: s. Gregorio di Capodistria, s. Martino di Somocolle, s. Andrea di Tombello, s. Marina di Munigo, ss. Abdon e Sennen di Trevigiana, ss. Giacomo e Bartolomeo di Grespignana; de' quali solo l'ultimo restò in dominio alle francescane poi abitatrici del monastero. Decaduti i monaci dall'osservanza, circa la metà del secolo XIV doverono abban-

donare il monastero. Il collegio capitolare di preti titolati, che anco in tempo de' cluniacensi amministrava la cura della parrocchia, assunse quell'intera della chiesa, la rinnovò da' fondamenti e fece consagrarne nel 1342. Urbano VI nel 1378 ridusse il priorato a commenda, e lo goderono alcuni cardinali. Nel 1405 rovinata la cappella maggiore, si trovò nella mensa notabile porzione della ss. Croce. Il priorato l'ottenne poi Domenico Michiel patriarca di Grado del 1445, e così divenne una delle parrocchie soggette alla giurisdizione del patriarcato gradese, e con autorità apostolica nella chiesa vi eresse un vicariato perpetuo. Morto nel 1451, fu conferito il priorato ad Eugenio Memmo canonico regolare Lateranense della Carità, il quale per impulso dell'animo suo religioso, pose ogni studio perchè accanto la chiesa fosse eretto un monastero e vi fossero collocate suore francescane. Quindi alcuni divoti verso il 1460 edificarono dietro la cappella maggiore alcune stanze ad uso di povere eremite, ed in esse vi furono introdotte alcune donne del 3.º ordine de' minori, e per istruirle furono tratte alcune monache da Padova e da Murano; le quali ridussero le compagne a professare la regola più austera del 2.º ordine detto di s. Chiara. Il cardinal Riario legato di Sisto IV, portatosi a Venezia, assegnò al monastero di s. Francesco della s. Croce, nome che gli die', il priorato colla chiesa e uniti edifizii, con diversi privilegi: tutto approvò il Papa, ponendo le religiose sotto la direzione del vicario de' minori osservanti della provincia di s. Antonio. Alessandro VI accordò alle monache la presentazione del vicario curato, e loro affidò la custodia de' beni della chiesa. Nel 1511 il monastero con altri 4, fu ridotto a riforma per essersi intiepidito il fervore. Rovinando la chiesa, determinatisi l'abbadessa di rifabbricarla, nel 1583 il patriarca Trevisan coll'intervento del doge, pose la 1.ª pietra per la nuova e con meda-